

Formazione professionale post diploma: fa la differenza per i giovani in cerca di lavoro?

La difficoltà dei giovani a entrare nel mercato del lavoro, se pure variabile e dipendente dalle condizioni del mercato, è una costante di tutte le epoche e di tutti i paesi. Il tasso di disoccupazione giovanile è da sempre ben superiore a quello degli adulti, e le ragioni di questo fenomeno sono molteplici. Una è la carenza di competenze ed esperienze professionali, che rendono il giovane lavoratore meno appetibile, soprattutto (ma non solo) se questi ha un basso livello di istruzione. In quest'ottica la formazione professionale può rappresentare una valida soluzione. Ma funziona? Lo studio qui descritto, condotto in Piemonte, si focalizza sulla formazione post diploma, un segmento ristretto della formazione per disoccupati che offre corsi intensivi mirati al conseguimento di specifiche professionalità. I corsi sono accessibili a chi ha almeno un diploma di scuola superiore. La formazione post diploma può migliorare le prospettive lavorative dei giovani che vi partecipano? Come funziona per i neodiplomati? E per gli altri?

Giovani e disoccupazione

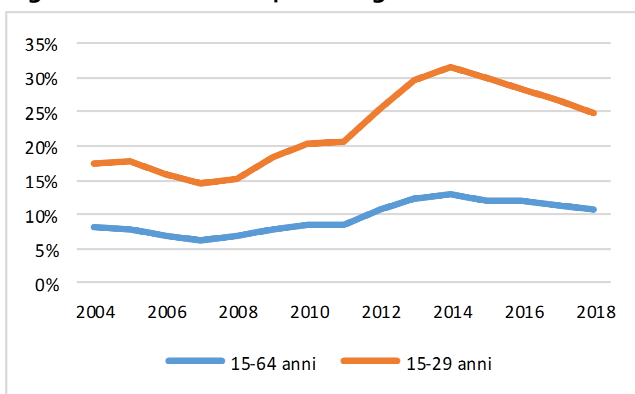
Disoccupazione giovanile: la mancanza di competenze ed esperienza è una delle possibili ragioni.

Le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro dei giovani sono un tema classico dei dibattiti economici, dei quali esistono molteplici sfaccettature. C'è la più classica questione della disoccupazione, che da circa vent'anni si è progressivamente allargata al fenomeno dei NEET, cioè di coloro che né lavorano, né studiano, né si formano al lavoro. L'attenzione a questi temi è cresciuta in modo visibile con l'inizio della recessione nel 2008-2009 e il suo inasprimento,

massimo nel 2013, che hanno segnato un forte calo degli occupati: i dati dell'ISTAT dicono che in Italia il tasso di disoccupazione degli under 30 era al 20% circa nel 2010, ha superato il 30% nel 2014, e nel 2019 il livello medio era ancora superiore al 20%, svariati punti sopra a quello prima del 2008.

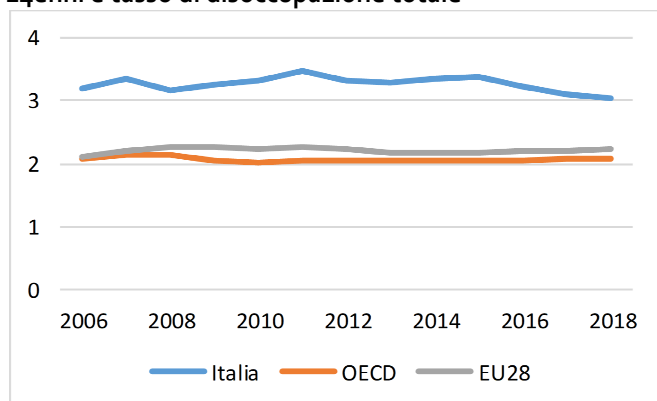
La questione non si esaurisce però con il più evocativo dibattito post crisi. La difficoltà dei giovani ad entrare nel mercato del lavoro investe tutti i paesi, e li ha sempre investiti. In Italia il tasso di disoccupazione dei 15-29enni è il doppio di quello totale, quello dei 15-24enni è triplo, e questa condizione è la stessa da 50 anni. Si tratta di una situazione che, con tutta l'eterogeneità del caso, è generalizzabile a molti paesi. Il rapporto tra il tasso di disoccupazione 15-24 e quello totale, pari a circa 3 in Italia, è comunque pari a 2 sia a livello europeo sia per il complesso dei paesi OECD.

Fig. 1 - tasso di disoccupazione giovanile in Italia



Fonte: elaborazione dati ISTAT

Fig. 2 - rapporto tra tasso di disoccupazione dei 15-24enni e tasso di disoccupazione totale



Fonte: elaborazione dati OECD

Sono molte le spiegazioni di questo fenomeno: dai fattori culturali a quelli legislativi, dalle dinamiche congiunturali fino alle caratteristiche specifiche dei lavoratori (Pastore, 2018). Tra le ultime **si fa spesso riferimento alla mancanza di competenze spendibili sul mercato: esse risultano dalla combinazione di una carente esperienza lavorativa da un lato e, dall'altro, di un'istruzione non adeguata.** È quest'ultimo un problema che riguarda soprattutto le persone che hanno i titoli di studio più bassi, ma la mancanza di competenze appetibili può riguardare anche chi prosegue gli studi dopo l'obbligo.

In cosa consiste l'intervento?

Volendo affrontare il problema dell'inserimento lavorativo dal punto di vista delle competenze professionali, la soluzione che salta subito in mente è quella della formazione. In questa nota si esamina in particolare il caso della formazione professionale post diploma.

Nel vasto mondo della formazione professionale, caratterizzato da un altissimo livello di variabilità in termini di caratteristiche dei corsi, dei partecipanti, di obiettivi dei vari segmenti formativi, **la formazione post diploma si segnala per un alto grado di omogeneità interna.**

Essa costituisce una componente minoritaria del sistema formativo, ma con caratteristiche particolari. Quella fondamentale è l'orientamento fortemente professionalizzante: esula dalla formazione generalista e si concentra sull'obiettivo di trasferire competenze immediatamente spendibili sul mercato in una serie di ambiti, che vanno da quello industriale a quello dell'amministrazione aziendale. I corsi di formazione post diploma sono di durata medio-lunga: essa non è mai inferiore alle 200 ore, anzi più spesso la durata dei corsi si concentra in tre durate: i corsi "brevi" di 600 ore, quelli intermedi di 800 ore, quelli più lunghi di 1.000 ore. La partecipazione richiede un impegno variabile tra i 6 mesi e i 9 mesi.

I corsi post diploma rispettano in linea di massima la struttura classica della formazione frontale, ma non di rado (in un caso su due) essi prevedono lo sviluppo di competenze sul campo attraverso la realizzazione di tirocini, la cui durata assorbe tra il 30% e il 50% delle ore totali previste dal corso.

Pur non essendo preclusa agli occupati, la formazione post diploma rientra formalmente tra gli strumenti di politica attiva messi a disposizione dei disoccupati. Per questo motivo la partecipazione ai corsi è, oltre che volontaria, gratuita, e il loro costo è sostenuto completamente con risorse pubbliche.

Come suggerisce il loro nome, i corsi post diploma si rivolgono a chi abbia un titolo superiore a quello dell'obbligo. La partecipazione è aperta anche a chi ha un'istruzione terziaria, ma gli iscritti laureati rappresentano generalmente una minoranza. Frequente è anzi la partecipazione di chi, conseguito un diploma, non abbia intenzione di iscriversi all'università, ma decida di fare ancora un investimento formativo che gli consenta di affacciarsi sul mercato del lavoro con un profilo professionale più spendibile.

La formazione post diploma comprende un insieme di corsi intensivi, rivolti ai diplomati, mirati al trasferimento di specifiche competenze professionali.

In che modo è stato valutato?

La partecipazione alla formazione è gratuita, ma l'investimento non è comunque da sottovalutare: si tratta di dedicarle quasi un anno, ritardando l'ingresso nel mercato del lavoro. Ne vale la pena? I corsi riescono ad accrescere l'appetibilità dei lavoratori coinvolti e a migliorarne le chances lavorative?

Una ricerca condotta in Piemonte si concentra sui **partecipanti under 30**, e cerca di rispondere analizzando gli esiti di coloro che hanno concluso un corso post diploma tra il 2008 e il 2011. **A un anno circa dall'inizio del corso (cioè pochi mesi dopo il suo termine) il 44% dei partecipanti è occupato. Vi è un effetto della formazione? Quale sarebbe stata la percentuale di occupati senza la partecipazione ai corsi?**

Per rispondere a questa domanda lo studio si basa su una strategia di valutazione basata su un **gruppo di controllo: gli esiti dei formati sono confrontati con quelli di un gruppo di giovani disoccupati non formati. Il gruppo di controllo è costruito a partire da coloro che, nel periodo di interesse, si sono iscritti ai Centri per l'Impiego del Piemonte per cercare un lavoro.**

Più specificamente, da un lato si prendono i circa 2.000 iscritti ai CPI che hanno fatto un corso post diploma, dall'altro i quasi 110.000 iscritti ai CPI che non hanno fatto formazione, e se ne confrontano gli esiti lavorativi fino a 4 anni dopo.

L'USO DEL MATCHING STATISTICO

Possiamo confrontare gli esiti dei due

gruppi e interpretare liberamente le differenze come effetto della formazione? Non immediatamente. L'idea di confrontare due gruppi entrambi composti da iscritti ai CPI ci garantisce una certa somiglianza, ma non basta: potrebbero permanere altre differenze iniziali tali da compromettere questo confronto. Prima di interpretare eventuali differenze negli esiti come effetto dei corsi è necessario rendere i due gruppi più simili e comparabili. A questo scopo **si ricorre al *matching* (abbinamento), una tecnica statistica che consiste nel creare un sottogruppo di controllo composto dai non formati più simili ai partecipanti.** La ricerca, avvalendosi dei dati del SILP (il sistema informativo del lavoro della regione), è in grado di osservare per tutti le caratteristiche demografiche, istruzione e la storia lavorativa maturata fino a quel momento (tra cui esperienze pregresse, qualifiche e settori di lavoro, contratti, numero di datori), e di creare in questo modo due gruppi simili rispetto a queste caratteristiche. Il confronto non tiene conto, non osservandole, di caratteristiche quali ad esempio i tratti della personalità; esistono tuttavia ricerche che dimostrano che, laddove si osservi una storia professionale dettagliata, questa sia la risultante anche delle caratteristiche personali di rilievo, e in quanto tale contenga le informazioni necessarie a "controllarle" in fase di analisi (Caliendo *et al.*, 2017). Ciò dà fiducia rispetto alla reale confrontabilità dei formati con i controlli ad essi abbinati.

Con il matching si crea un gruppo di controllo formato da soggetti molto somiglianti ai "trattati". Posta questa forte somiglianza (e comparabilità), gli esiti dei due gruppi possono essere confrontati, e le differenze interpretate come effetto della formazione che un gruppo ha ricevuto.

L'intervento funziona?

Durante la partecipazione al corso l'effetto stimato è, come prevedibile, negativo (è il cosiddetto effetto *lock-in*: chi fa il corso non cerca lavoro). Ma a un anno di distanza la percentuale di formati occupati è del 44%, e l'effetto stimato della formazione è positivo e di circa 5 punti percentuali, vale

a dire che in assenza di formazione ci saremmo aspettati una percentuale di occupati leggermente inferiore al 40%. Lo stesso vale sostanzialmente dopo 4 anni. Volendo sintetizzare, **la valutazione conclude che fare un corso di formazione migliora lievemente le prospettive occupazionali, e**

che questo beneficio si mantiene stabile nel tempo. L'aumento è mediamente quantificabile in 2-3 settimane di lavoro in più ogni anno.

Un'analisi più approfondita mostra in verità che questo contenuto effetto positivo nasconde una notevole eterogeneità: il beneficio è tangibile soprattutto per categorie ben circoscritte: coloro che non hanno mai lavorato, o quasi, e coloro che hanno al massimo 20 anni. In pratica, chi beneficia della formazione post diploma è proprio chi ha appena terminato le scuole superiori e deve iniziare a cercare lavoro. Per quanto riguarda altre categorie di persone, meno giovani e con qualche esperienza di

La formazione post diploma migliora le chance occupazionali, ma solo per i neodiplomati

Tav. 1 - Gli effetti della formazione post diploma

	% occupati a 4 anni	n. settimane di lavoro
Tutti	+4.4%**	+3.0**
18-20enni	+7.5%**	+4.4**
21-23enni	+1.3%	+1.1
24-26enni	+3.6%	+2.7*
27-29enni	+4.6%	+2.6*
Non occupati nei 24 mesi precedenti	+12.3%**	+6.9**
Occupati nei 24 mesi precedenti, non negli ultimi 6	+5.8%*	+2.5*
Occupati nei 6 mesi preced.	-0.1%	+0.1

Stime statisticamente significative per ** $\alpha=5\%$ * $\alpha=10\%$

lavoro alle spalle, lo strumento non funziona. Lo scarso numero di osservazioni non consente di capire se vi sia un beneficio per i neolaureati.

Quali conclusioni trarre dallo studio?

- I risultati suggeriscono che la formazione post diploma funziona, ma solo per i neodiplomati. In altri termini, essa può rafforzare chi è in ingresso nel mercato del lavoro, ma non sembra funzionare come strumento di reinserimento dei disoccupati.
- La partecipazione a un corso aumenta la probabilità di occupazione, ma non solo: i benefici sembrano perdurare nel tempo. L'analisi può beneficiare di un orizzonte temporale di 4 anni dopo la formazione, durante i quali l'effetto resta costante.
- Un'ulteriore risultato della ricerca è che i risultati variano leggermente anche al variare delle caratteristiche dei corsi: maggiore l'intensità (approssimata dalla durata), leggermente maggiore il beneficio che ne consegue.

- Un'ultima considerazione riguarda l'opportunità di investire in questa formazione. Il costo di un corso può superare facilmente i 5.000 euro per partecipante. Qual è il ritorno economico? Stimando i redditi da lavoro a partire dai dati dell'indagine della Banca d'Italia, i ricercatori stimano il ritorno economico dell'effetto prodotto, e il risultato è che, dopo 4 anni, i costi sono ancora superiori ai benefici. Solo in un orizzonte almeno quinquennale il bilancio sarebbe positivo, e solo per le categorie di partecipanti per cui si stima l'effetto maggiore. È un'ulteriore evidenza a supporto dell'indicazione di mirare lo strumento solo a specifiche categorie di persone.

Riferimenti bibliografici

- Mo Costabella L., *Do high school graduates benefit from intensive vocational training?*, International Journal of Manpower, vol 38(5), 2017.
- Pastore, F. *Why is youth unemployment so high and different across countries?*. IZA World of Labor, 2018.
- Caliendo M., Mahlstedt R., Mitnik O.A., *Unobservable, but unimportant? The relevance of usually unobserved variables for the evaluation of labor market policies*, Labour Economics, vol. 46, 2017.

La presente nota è stata redatta da Luca Mo Costabella (ASVAPP). Progetto CAPIRe è un'iniziativa dell'ASVAPP sostenuta dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome. Le attività di ricerca, analisi e formazione sono curate dall'Associazione per lo Sviluppo della Valutazione e l'Analisi delle Politiche Pubbliche di Torino (ASVAPP).

